

**IL POTERE
POPOLARE**
è garanzia di
pace e di pro-
gresso.

Sabato
18 dic.
1948
Anno I
n. 16

La nostra lotta

ORGANO DELL'U.A.I.S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

**Rafforziamo
la fratellanza
italo-slava.**

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE:
Riva Castelleone 2 - C. PODISTRIA, tel. 9

ABBONAMENTI: Zona B: anno jugl. 300; semestre jugl. 170; tr. semestre jugl. 90. Zona A: anno L. 700; semestre L. 370; trimestre L. 190 - Jugoslavia: anno din. 90; semestre din. 48; trimestre din. 25

JGL 7. - L. 15. - DIN. 2 Conto corr. re'la Banca Istriana

NON SI TRADISCA I MARTIRI

Nell'anniversario della morte di Pino Tomasi e dei suoi compagni Simon Kos, Ivan Francic, Ivan Vahnal e Vilko Bobek, le organizzazioni democratiche del Trieste insieme a delegazioni del Circondario istriano hanno voluto onorare la memoria di questi martiri, riunendosi sulle loro tombe e sul Poligono di Opicina.

Il saluto tributato alle vittime della ferocia fascista assume specialmente quest'anno un particolare significato. Quantunque siano passati già più di tre anni dacché l'apparato militare nazista e fascista è stato polverizzato dalle forze democratiche, quantunque milioni di eroi e di martiri siano caduti per affermare la volontà dei popoli amanti della libertà e della pace, nondimeno assistiamo oggi a continui tentativi di riabilitazione del fascismo, dei suoi metodi e dei suoi esponenti. Tale tentativo di riabilitazione è specialmente apparso nella zona anglo-americana del Territorio di Trieste, dove il fronte della reazione, debole malgrado il passato malgrado le infelicità di quattordici e di propaganda nazionazionalista, ha ricevuto un inaspettato aiuto dai traditori del movimento democratico e operaio di Trieste che si raccolgono intorno all'agente dell'imperialismo Vidali.

Il tradimento di questa gente è ormai comprensibile a tutti, purché si voglia analizzare un po' attentamente la linea cattiva dei loro atteggiamenti a partire dal periodo delle lotte per una giusta soluzione dell'appartenenza statale della nostra regione e poi su, attraverso le giornate dello sciopero generale del 1946, attraverso alle lotte contro il fascismo risorgente, per un'ambizione conseguente delle decisioni del trattato di pace, fino ad oggi, quando con pretesti oneri e provocazioni si vuol cominciare la popolazione democratica di Trieste a sanare essa stessa le violazioni al trattato di pace perpetrate dal GM della zona anglo-americana.

Quantunque questi traditori siano stati già definitivamente smascherati, pure essi continuano a vomitare il loro veleno represso sul sangue e sulle vittime, sul nostro popolo e sugli eroi, i popoli jugoslavi. Beneché sappiamo di non trovare credito presso la nostra popolazione che la Jugoslavia la conosce bene perché le vive vicino, nondimeno si peritano di pubblicare menzogne e paranoie. Tutto ciò in perfetta malafede e con termini che tradiscono il suo esser stato nazionalista, come è stato il CLN istriano.

Come se ciò non bastasse lo agente Vidali ed i suoi degni servitori trovano il coraggio di ricordare il sacrificio di Pino Tomasi e dei suoi compagni. Lo fanno perché sanno che dal cuore del nostro popolo non è possibile strappare questa profonda devozione per i suoi figli migliori. Lo fanno per mascherare il più nero tradimento che essi commettono: non solo tradiscono i morti ma anche i vivi. Tradiscono la difesa della pace e della fratellanza qui da noi, e nei nostri che al servizio dell'imperialismo, sono stranieri, tradiscono la difesa dei fondamentali diritti che il nostro popolo si è conquistato.

Risoluzione della III. conferenza del PCTT Circ. Istr.

L'11. diurna 1. Conferenza di Partito del Circondario dell'Istria darale del Partito e le organizzazioni del P nel Circondario hanno interamente, giustamente e conseguentemente seguito la linea del Partito stabilita dal Congresso costitutivo del PC del TLT.

Questa linea conseguente si dimostrava nella tutela premurosa dell'unità della classe operaia nel rafforzamento dei legami tra gli italiani, sloveni e croati, tutto ciò al fine di rafforzare ulteriormente il Potere Popolare e di migliorare le condizioni economiche, culturali ed altre del popolo lavoratore. Con ciò il nostro partito rafforzando nel tempo il suo ruolo direttivo tra le masse, ha fatto tutto per il rafforzamento delle forze democratiche nell'intero TLT, di quelle forze cioè che sono la massima garanzia di una lotta proficua per l'applicazione pratica delle disposizioni del trattato di pace.

Basandosi su queste constatazioni, la Conferenza del Partito accetta come compiti immediati:

- 1) L'attuazione del rafforzamento del potere popolare, conquista fondamentale della lotta di liberazione ed espressione della volontà del popolo lavoratore, così a testa la classe operaia.
- 2) L'adempimento scrupoloso del programma economico, base di uno sviluppo proficuo della produzione e con ciò del miglioramento del tenore di vita del lavoratore. Assieme all'attuazione del programma economico occorre tutelare la legalità popolare ed approfondire la lotta contro gli speculatori ed i sabotatori quali nemici del popolo.
- 3) Il Partito deve dedicare cure particolari alle cooperative ed in primo luogo a quelle agricole di produzione, che sono il mezzo più adatto per aumentare la produzione agricola, per abbattere la speculazione ed elevare il tenore di vita della popolazione delle città e dei villaggi.
- 4) Per portare a termine i compiti di cui sopra, il Partito deve rafforzare ulteriormente le proprie file, interessarsi ancora più della classe operaia e delle sue organizzazioni sindacali, come pure delle organizzazioni democratiche del popolo lavoratore in genere, ed in primo luogo dell'UAI, UAIAS ed UGA.
- 5) Occorre applicare una politica politica dei quadri ed elevare continuamente i propri membri, assistendoli per l'appropriarsi gli insegnamenti del marxismo-leninismo, onde rafforzare l'unità ideologica e organizzativa del Partito.

ALLA III. CONFERENZA DEL P.C.T.T. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO

Per la fratellanza italo-slava in difesa del trattato di pace

Si è tenuta quest'oggi a Capodistria nella sala della Mostra la III conferenza del PC del TLT per il Circondario dell'Istria. Erano presenti circa 450 delegati e 250 invitati. La sala era addobbata con fasci di bandiere delle tre nazionalità convenuti nel nostro territorio. Grandi ritratti di Markos e di Mao Tse Tung si affacciavano sulle pareti.

Sul palcoscenico, ornato di rosso, altre bandiere spiegate; quindi sullo sfondo tre grandi bandiere Rosse con gli emblemi del proletariato. Due sculture di Lenin e Stalin erano poste al fianco del tavolo di lavoro, in mezzo un gran ritratto del Mare-sciallo TITO.

Alle ore 10 si inizia la conferenza, sul palco della presidenza siedono i componenti il Comitato Circondariale per l'Istria del PC TLT con il segretario comp. Beltram Gulio. Il comp. Beltram apre la conferenza e saluta i delegati intervenuti; quindi propone il seguente ordine del giorno che viene accettato alla unanimità:

- 1) Relazione politica
- 2) Relazione organizzativa
- 3) Discussione sulla relazione
- 4) Varie
- 5) Conclusioni e deliberazioni.

Quindi il comp. Beltram fa la relazione politica. In cui, chiusa viene accolta da un caloroso applauso della massa dei delegati.

Si passa ora lettura di un messaggio inviato dai giovani del collettivo di lavoro che lavorano sulla strada in costruzione Isola Barredo. Il messaggio esprime la fiducia incolmabile che anima la nostra gente verso il PC, e salutano il congresso, termina con la promessa dei menzionati giovani di dare tutte le loro forze per il compimento del piano annuale.

Appena finita la lettura, entra nella sala una delegazione del

Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria, con a capo il comp. Fonda da Pirano, il quale porta una bandiera rossa. Dopo avere salutato i delegati alla conferenza, egli consegna la fiammante bandiera a nome del CPD di Capodistria ai rappresentanti del PC del TLT. Tutti i delegati scattano in piedi e applaudono il comp. Beltram, quando a nome del Comitato Circondariale del PC, ringrazia la delegazione per il dono.

Prende quindi la parola il comp. Vilhar Srecko il quale definisce le prospettive del piano annuale di ricostruzione economica. Conclude la sua relazione, altre delegazioni entrano sala e portano gli auguri di un buon lavoro da parte delle loro organizzazioni. Prima sono i perseguitati politici, seguono i partigiani poi gli altri. Si alza in seguito il comp. Medica accenna ai compiti alle funzioni del cooperativismo per il piano annuale. Al comp. Medica segue il comp. Vatovec il quale prospetta un quadro di cui si serviranno delle manovre i reazionari e i frazionisti nel tentativo di sabotare il nostro piano di ricostruzione economica.

Si indica come bisognerà smascherare questi nemici interni ed esterni affinché non possano nuocere. Entra nella sala in questo frattempo una staffetta dei costruttori della casa cooperativistica di Monte di Capodistria che porta gli auguri ed i saluti dei giovani che lavorano d'assalto alla edificazione di questo importante obiettivo economico. Il comp. Beltram ringrazia ed a mezzo della stessa staffetta, invia la promessa che il PC darà tutto l'appoggio possibile alla popolazione di Monte che sta risolvendo i problemi delle rovine e distruzioni causate dai tedeschi e dal fascismo.

Prende in seguito la parola il comp. Petrarin il quale tratta della tutela della legalità nel Circondario. Al comp. Petrarin segue il comp. Maraspin che fa la relazione politica. In cui, chiusa viene accolta da un caloroso applauso della massa dei delegati.

Poiché sono le ore 14.30 viene fatta una breve pausa per la colazione. Alla ripresa il comp. Giacobbo fa la relazione organizzativa. Altre delegazioni salutano il congresso. Sono molte e tutte manifestano la fiducia e lo attaccamento della popolazione del Circondario istriano verso il PC da cui è stata guidata nella lotta contro l'oppressore nazifascista e da cui è ora guidata nella lotta per migliori condizioni di vita nella lotta per il rafforzamento dell'economia che è la base per la costruzione del socialismo.

La relazione organizzativa segue la discussione. Per prima cosa in cui versano oggi l'Italia e la Inghilterra, proprio a causa della politica che viene condotta dalle classi dominanti. Trattato che ebbe del problema tedesco e dopo aver messo in rilievo l'atteggiamento conseguente della Unione Sovietica, il comp. Beltram ha sottolineato gli sforzi che oggi i popoli jugoslavi fanno per costruire il socialismo.

«In Jugoslavia malgrado tutto si costituisce incontestabilmente il socialismo. Nella realizzazione del piano quinquennale i popoli jugoslavi superano ogni difficoltà con ammirabile spirito di sacrificio. In essi domina la coscienza di essere per sé e per i loro posteri non vita migliore e che i loro sacrifici saranno ampiamente ricompensati.

Tutta la campagna contro la Jugoslavia si è sterilita in frasi vuote ed i popoli jugoslavi sono più uniti che mai. Alcuni giornali continuano la campagna ed accusano la Jugoslavia di tradimento. Poiché non possono dimostrare alcuno delle loro accuse: tutta la campagna si riduce a vuota fraseologia. Sarebbe meglio che questi giornali lasciassero in pace i popoli jugoslavi a costruire la loro casa e badassero invece a far un po' di pulizia nella loro. Più di ogni altra cosa sono i fatti che parlano e proprio i fatti parleranno sempre più fortemente finché sarà polverizzata questa campagna di calunnie.

In seguito il comp. Beltram passa all'esame della situazione nel circondario istriano. Egli mette in evidenza che per valutare la difficoltà ed i successi odierni e necessario dare uno sguardo retrospettivo ed a tale riguardo egli riporta sguardi della relazione di un gerarca fascista ai suoi superiori nel 1939. La situazione di Capodistria e dintorni è così descritta:

«Quando si afferma, come noi affermiamo, che a Capodistria si trova in una situazione di miserabile decadenza economica che provoca la massima preoccupazione, dolorosamente si esprime una constatazione che non teme smentita dei fatti che non in ognuno che vive la vita di questa città e che potrebbe avere una triste conferma nell'immediato avvenire se non verranno intraprese immediatamente e con successo dei provvedimenti per elevare la città ed il suo territorio circostante. In seguito la relazione sottolinea le cause di una tale situazione.

Seguono il comp. Jakomin e la compagna Cepak Anita di Buie che porge il saluto del Comitato Distrettuale dell'UAIAS di Buie. Entra in questo frattempo una delegazione degli operai delle fabbriche Arrigoni ed Ampeles di Isola accolti dagli applausi dei presenti. Il capo di questa delegazione saluta la conferenza e assicura ai delegati un buon lavoro e manifesta la fiducia che hanno gli operai di Isola per il PC. Il comp. Beltram ringrazia la delegazione e quindi dichiara che il PC non tradirà mai gli interessi della classe operaia. «Con il lavoro costruttivo e la dedizione della classe operaia e degli studenti di Capodistria ed altri, si marcerà a grandi passi sulla via del progresso e del migliore avvenire». Poi aggiunge: «La classe operaia di Isola ha sempre fiducia nei suoi dirigenti, essa sa che la linea giusta è la nostra e perciò non si lascerà fuorviare dai frazionisti di Vidali». Alla delegazione degli operai di Isola segue quella degli studenti di Capodistria ed altri.

Nella discussione che risulta ampia ed interessante intervengono diversi compagni i quali prospettano vari problemi ed esprimono le loro vedute. Nel mentre parla il comp. Grassi Mariano da Umago, entra nella sala una delegazione inviata dagli operai di Isola. Il comp. Grassi Mariano, guida della delegazione, esprime la fiducia che hanno gli operai di Isola nel PC. Il comp. Beltram ringrazia ed a mezzo della stessa staffetta, invia la promessa che il PC darà tutto l'appoggio possibile alla popolazione di Monte che sta risolvendo i problemi delle rovine e distruzioni causate dai tedeschi e dal fascismo.

Prende in seguito la parola il comp. Petrarin il quale tratta della tutela della legalità nel Circondario. Al comp. Petrarin segue il comp. Maraspin che fa la relazione politica. In cui, chiusa viene accolta da un caloroso applauso della massa dei delegati.

Poiché sono le ore 14.30 viene fatta una breve pausa per la colazione. Alla ripresa il comp. Giacobbo fa la relazione organizzativa. Altre delegazioni salutano il congresso. Sono molte e tutte manifestano la fiducia e lo attaccamento della popolazione del Circondario istriano verso il PC da cui è stata guidata nella lotta contro l'oppressore nazifascista e da cui è ora guidata nella lotta per migliori condizioni di vita nella lotta per il rafforzamento dell'economia che è la base per la costruzione del socialismo.

La relazione organizzativa segue la discussione. Per prima cosa in cui versano oggi l'Italia e la Inghilterra, proprio a causa della politica che viene condotta dalle classi dominanti. Trattato che ebbe del problema tedesco e dopo aver messo in rilievo l'atteggiamento conseguente della Unione Sovietica, il comp. Beltram ha sottolineato gli sforzi che oggi i popoli jugoslavi fanno per costruire il socialismo.

«In Jugoslavia malgrado tutto si costituisce incontestabilmente il socialismo. Nella realizzazione del piano quinquennale i popoli jugoslavi superano ogni difficoltà con ammirabile spirito di sacrificio. In essi domina la coscienza di essere per sé e per i loro posteri non vita migliore e che i loro sacrifici saranno ampiamente ricompensati.

Tutta la campagna contro la Jugoslavia si è sterilita in frasi vuote ed i popoli jugoslavi sono più uniti che mai. Alcuni giornali continuano la campagna ed accusano la Jugoslavia di tradimento. Poiché non possono dimostrare alcuno delle loro accuse: tutta la campagna si riduce a vuota fraseologia. Sarebbe meglio che questi giornali lasciassero in pace i popoli jugoslavi a costruire la loro casa e badassero invece a far un po' di pulizia nella loro. Più di ogni altra cosa sono i fatti che parlano e proprio i fatti parleranno sempre più fortemente finché sarà polverizzata questa campagna di calunnie.

In seguito il comp. Beltram passa all'esame della situazione nel circondario istriano. Egli mette in evidenza che per valutare la difficoltà ed i successi odierni e necessario dare uno sguardo retrospettivo ed a tale riguardo egli riporta sguardi della relazione di un gerarca fascista ai suoi superiori nel 1939. La situazione di Capodistria e dintorni è così descritta:

«Quando si afferma, come noi affermiamo, che a Capodistria si trova in una situazione di miserabile decadenza economica che provoca la massima preoccupazione, dolorosamente si esprime una constatazione che non teme smentita dei fatti che non in ognuno che vive la vita di questa città e che potrebbe avere una triste conferma nell'immediato avvenire se non verranno intraprese immediatamente e con successo dei provvedimenti per elevare la città ed il suo territorio circostante. In seguito la relazione sottolinea le cause di una tale situazione.

terviene la comp. Ziva che parla dei compiti affidati alle donne ed ai membri del PC nell'attuazione del piano annuale di lavoro da compiere per l'eliminazione e lo smascheramento degli agenti dell'imperialismo e della reazione nazional-slovista che si sono infiltrati nella attività economica, del Kulaš contro i quali dovrà essere intrapresa una lotta serrata, poiché cercano già ora di sabotare il piano economico.

Alla comp. Ziva segue il comp. Dusa Ferjan che parla sull'elemento ideologico dei membri del PC, elevamento indispensabile per intraprendere sul campo pratico rivoluzionario contro i frazionisti e per l'attuazione del piano annuale.

Seguono i comp. Pecaric, Kastelic e il comp. Aganica che illustra i compiti affidati ai Sindacati per l'attuazione del piano annuale di ricostruzione economica. Ha quindi la parola il comp. Beltram ed infine il comp. Buie membro del CC del PC del TLT che analizza i compiti dell'UAIAS per l'attuazione del piano Comito principale sarà quello della mobilitazione della popolazione e degli iscritti al Fronte Popolare, per una azione concorde nel campo lavorativo richiesta dal piano di ricostruzione economica. Quindi il comp. Voksa fa un breve sunto dei problemi della gioventù e dei compiti che essa deve risolvere per l'adempimento della missione affidata. Altri due compagni, e precisamente il comp. Maraspin di Pirano e Kralj Franc di Capodistria parlano sui problemi inerenti al piano con accenti del comp. Kralj alla lotta contro lo sciovinismo ecc.

La discussione ha così termine. Il comp. Petrarin Stancio fa le conclusioni. Con l'approvazione dei delegati presenti vengono inviati messaggi di saluto ai componenti il Comitato dello sciopero del luglio 1946, incoraggiati dagli imperialisti a Trieste; e inoltre ai generali Markos e al comp. Mao Tse Tung. Grandi acclamazioni accolgono la proposta dello invio di questi messaggi. In chiusura il comp. Beltram prende la parola, e dice: «Alla fine della III Conferenza del PC del TLT per l'Istria, dobbiamo affrontare il compito di continuare e di intensificare il nostro lavoro per la migrazione della nostra economia con la integrale esecuzione del piano di lavoro. Solamente rafforzando il Potere Popolare, noi potremo assolvere questo compito. Il nostro partito ha il compito di organizzare il lavoro e di smascherare tutte le manovre della reazione imperialista.

Conclude inneggiando al PC del TLT con a capo Branko Bahic ed al PCJ ed al PC B. La conferenza si chiude mentre i delegati cantano l'Internazionale.

SULLA RELAZIONE DELL'A.M.A.J. FONDAMENTALI FUNZIONI DEL POTERE POPOLARE

Le industrie più importanti della zona jugoslava sono, innanzitutto, quelle alimentari, e precisamente le fabbriche di pesce in scatola: l'Arrigoni, l'Ampeles ed l'Engle di Capodistria. In tutta la zona sono più diffuse piccole distillerie. A Capodistria vi è una impresa che lavora alla conservazione del pomodoro. L'industria del pesce in scatola si è trovata dopo il 15 settembre 1947 in una situazione difficile. Oggi però i problemi più importanti sono stati risolti. Si è cominciato a utilizzare l'industria conserviera per la lavorazione di prodotti agricoli. I risultati sono stati eccellenti. Il numero degli operai nell'industria della conservazione del pesce è aumentato da 100 a 100. Oggi vengono lavorate circa 800 ton. di pesce. Anche le distillerie continuano ad aumentare la loro produzione.

Fra i cantieri navali è da rammentare quello di S. Giusto a Pirano. Questo cantiere produce navi in legno fino a 720 ton. Ormai può darsi garantito adesso un lavoro continuo. Nella zona esistono anche due officine per la produzione del gas. Ad ambedue è stata assicurata una quantità sufficiente di antracite e di combustibile.

Importante per la zona è anche la produzione del sale. Sono in corso studi per migliorare il processo della produzione ed aumentare il livello.

Una particolare attenzione è stata dedicata al turismo. La zona possiede numerose località che si prestano a tale industria: Salvo, Umago, Citanova, Pirano, Strugnano, Ancarano, e specialmente Portorose. La guerra ha molto danneggiato questi obiettivi. E' stato calcolato che la loro riparazione richiede circa due miliardi di lire. E' stato richiesto il banno di S. Nicolò di grande importanza per la popolazione triestina.

L'attività costruttiva ha presentato un carattere particolarmente importante, tanto dal punto di vista economico quanto per soddisfare le necessità culturali della popolazione. A motivo delle distruzioni e dei nuovi bisogni si doveva provvedere alla immediata esecuzione di determinati lavori.

Sono state mobilitate sia le imprese di costruzione sia tutte le forze di lavoro a disposizione, specialmente i quadri tecnici. La ricostruzione delle case e di altri obiettivi è stata eseguita nella misura del 45%. Per la ricostruzione e per la manutenzione delle strade sono state spese 44 milioni di lire. La viabilità è oggi in buone condizioni. Grande attenzione è stata dedicata anche alla costruzione di scuole italiane slovene e croate. Fino ad oggi, sono state costruite 5 ed in costruzione se ne trovano altre 3. Si procede al miglioramento del servizio sanitario con la costruzione di nuovi ospedali, ed altri obiettivi del genere. E' aumentata anche l'attività costruttrice privata. Sono in costruzione sette case del cooperatore; il rinnovamento del bagno di Ancarano, la ricostruzione della fabbrica per la lavorazione dei pomodori, un magazzino per le verdure, una latrina moderna ecc. Si costruiscono anche una grande autorimessa che occuperà una superficie complessiva di 5.180 metri quadrati.

Il problema più importante, quello dei rifornimenti del materiale necessario, è stato risolto con le importazioni dalla Jugoslavia.

PESCA

Per quanto riguarda la pesca, la situazione si è rivelata molto difficile dopo il settembre del '47. La difficoltà maggiore era rappresentata dall'acquisto del materiale necessario. Anche l'esportazione del pesce pregiudicava



Con l'armata liberatrice cinese

PANORAMA DEL SABATO

La settimana degli insuccessi diplomatici si potrebbe chiamare quella testé decorsa; insuccesso completo a Londra, dove si era riunita ancora una volta la «Conferenza della Ruhr»; insuccesso totale delle molteplici iniziative italiane per ottenere dagli anglosassoni una soluzione diversa da quella ormai ufficialmente resa pubblica, circa il futuro destino delle Colonie Italiane; insuccesso altrettanto completo, anche se non definitivo, di tutti gli sforzi compiuti dai neutrali per cercare di aprire una via di uscita al complicato problema di Berlino, e l'assenza di ogni risultato ogni attività, nella sua zona, a Berlino, è stato il risultato di questa settimana di sconfitte. E' da questi mesi di sconfitte e di aspri dibattiti dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il destino futuro e l'ordinamento economico-politico da darsi al grande bacino industriale della Ruhr è stato ridiscusso in una nuova riunione dei membri partecipanti alla «Conferenza della Ruhr» convocata appositamente a Londra; l'irrigidimento dell'America sulla sua posizione e l'intransigente decisione di questa potenza di riconoscere tutte le industrie di quella importante regione ai capitalisti tedeschi, ha fatto fallire ogni tentativo francese di riesaminare su un piano più realistico, basato soprattutto sulla sicurezza generale futura dell'Europa, il grave problema.

Non è a dirsi quale inaspettato mutamento sia avvenuto nell'opinione pubblica francese, nei confronti della repubblica stellata, a motivo della decisione unilaterale dell'America di riconoscere tutte le industrie e tutte le miniere della Ruhr, ai vecchi proprietari tedeschi i quali, non a caso, rappresentavano per Hitler, la colonna vertebrale della potenza militare del Reich.

L'altro complicato e pericoloso problema tedesco, quello di Berlino, assume ogni giorno più l'aspetto di un trinceramento avanzato anglo-americano, dal quale gli occidentali continuano a lanciare dardi caracati contro la paziente opera di pacificazione e di organizzazione intrapresa dall'Unione Sovietica nel territorio tedesco da essa amministrato.

Quel che ha fatto circolare, recentemente, la voce che l'Unione Sovietica, sollecitata dalle organizzazioni politiche e sindacali tedesche della sua zona, accetterebbe a dare il suo assenso alla proclamazione di una Repubblica Popolare tedesca, i cui organi centrali di governo assumerebbero il potere in nome di tutto il popolo tedesco. Sarebbe questa la risposta della maggioranza del popolo tedesco alle recenti elezioni organizzate nei settori occidentali di Berlino, degli anglo-americani.

Come si vede, l'affare germanico va assumendo aspetti sempre più gravi e complicati. Infranti, anche da parte francese qualcuno ha voluto puntare i piedi per dare una risposta all'atteggiamento americano nei riguardi della Ruhr. Se ne è incaricato il generale Koenig, comandante della zona francese di occupazione della Germania. Egli ha visitato ogni attività, nella sua zona, a Berlino, e ha dato un giudizio sulla questione della navigazione fluviale tedesche, le quali hanno le loro sedi nella zona anglo-americana. Con questo atto rispunta all'orizzonte, dopo anni di letargo, anche la vecchia questione della navigazione sul Reno.

Liti e dissidi uniscono la famiglia degli occidentali. L'insuccesso delle iniziative italiane per ottenere un riesame del problema delle colonie è stato altrettanto completo. L'Inghilterra, appoggiata per dovere di reciprocità dall'America, non intende modificare il suo piano di assegnazione delle colonie italiane; a nulla è valso l'intervento dell'ambasciatore Turchiani presso il Presidente Truman, come pure inutile è stato il passo ufficiale intrapreso dal generale Maraspin, il quale, per omettere per il suo Paese l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania, offiva, in questi termini, basi militari navali ed aerei agli Stati Uniti.

(continua in IV. pag.)

ANNONARIA

La zona jugoslava del territorio di Trieste ha carattere prevalentemente agricolo con una elevata produzione ortofrutticola. Ne deriva che la produzione interna copre in misura eccedente il fabbisogno di tali generi. Vi è un surplus di prodotti che la menzione deve essere completa, specialmente di grano, grassi e carne.

Opportuni provvedimenti hanno fatto sì che le spese della popolazione nel campo alimentare risultino sensibilmente più basse che non nella zona anglo-americana. La quantità degli alimenti distribuiti, con la tessera è proporzionale alle diverse categorie del lavoro professionale.

I lavoratori medio pesanti hanno ricevuto, nel mese di giugno, viveri corrispondenti a circa 2.192 calorie giornaliere. La spesa reale ammontava a 7,6% del salario.

Specie nei primi mesi dopo la costituzione del TLT si è verificata in questa zona una notevole mancanza di prodotti industriali. Perciò si è dovuto provvedere alla distribuzione tessera. Mentre in precedenza tutti i prodotti venivano importati da Trieste, pot a causa gli impedimenti frapposti dall'Amministrazione Militare di quella zona, sono stati importati dalla Jugoslavia. Negli ultimi mesi, è da registrarsi un notevole miglioramento anche in questo campo.

COMUNICAZIONI

La zona jugoslava del territorio libero di Trieste non possiede comunicazioni ferroviarie, la

(continua in IV. pag.)

L'INVITATO DEI MORTI

Racconto di Franz Kafka

Ero invitato dai morti. Tutto si svolse in una vasta cripta, assai pulita. Alcune bare erano già arrivate, ma di posto se ne trovava ancora parecchio; c'erano due bare scoperte e presentavano all'interno il disordine dei letti disfatti. Un po' in disparte — e perciò non lo aveva notato subito — un uomo dal corpo imponente sedeva dietro uno scrittoio: nella mano destra stringeva una penna come se avesse già scritto e proprio in quell'istante avesse terminato; la sinistra si trastullava con una catena d'oro loggia che brillava sulla giacca e la testa s'inclinava profondamente verso questa mano. Una serva scopava per terra benché non ci fosse proprio nulla da scopare.

Non so bene quale curiosità mi spinse a tirare il fazzoletto che le copriva il capo e metteva un'ombra sul suo viso. Solo allora mi riuscì di vederla, era una giovane ebraica che un tempo aveva conosciuto. Aveva il viso bianco e grassoccio e gli occhi stretti e cupi. S'come si mise a ridere scoperte in quell'abbiglia-

mento di stracci che la rendeva simile ad una vecchia, le dissi: «Qui mi pare che state recitando una commedia». Si, rispose, in certo qual modo. Se ne intendi davvero? Poi mi additò l'uomo che ora va a salutare laggiù quell'uomo. E lui il padrone qui dentro. «E chi è, dunque?», chiesi a bassa voce. «E' un aristocratico francese», rispose lei. «Si chiama de Poitiers. «Di dove è venuto?», chiesi io. «Non te lo so dire. Qui c'è una confusione del diavolo. Noi aspettiamo qualcuno che ci metta un po' d'ordine. Sei tu, per caso?». «No, no», mi affrettai a rispondere. «Va bene, allora», disse lei. «Ora, però, va a salutare il padrone».

Ci andai dunque e mi inchinai. Ma quello non alzò il capo — altro non vedevo che un arruffio di capelli bianchi — e allora dissi: — «Buona sera». Tuttavia il

capo di lui non si mosse; un gattino prese a correre sull'orlo dello scrittoio, era sbucato d'etereamente dalle ginocchia del padrone e vi rientrò subito: forse lo sguardo di lui non fissava la catena dell'orologio ma un punto sotto lo scrittoio. Mi accingevo a spiegare come avevo fatto ad arrivare fin lì, quando la mia compagna mi tirò di dietro mormorando: «Basta ora».

Fui contentissimo, mi voltai verso di lei e continuammo a braccetto la nostra passeggiata nella cripta. La scopa mi infastidiva. «Butta via quella scopa», esclamai. «No, ti prego», rispose. «Permettami di tenerla. Ammettete: tu stesso che scopare da noi non è niente affatto un compito gravoso, e però mi procura certi vantaggi ai quali non posso rinunciare. D'altra parte hai forse intenzione di restare qui?». «Per te resterei volentieri», dis-

si lentamente. Andavamo strettamente avvinati come una coppia di innamorati. «Oh!», esclamò la ragazza. «Resta, resta; ho desiderato tanto che tu venissi. E poi questo luogo non è terribile proprio come tu temi. E che c'importa di ciò che accade intorno a noi?».

Per un istante camminammo in silenzio, le nostre braccia s'erano sciolte e ci tenevamo ora allacciati. Andavamo nell'androne principale fiancheggiato da feretri a destra e a sinistra. La cripta era grandissima, o almeno era molto estesa in lunghezza. S'era fatto buio, ma non del tutto, c'era un'atmosfera di crepuscolo che si illuminava un poco nel posto dove eravamo e in un pallido raggio intorno a noi. Improvvisamente la ragazza disse: «Vieni, ora voglio mostrarti la mia bara». Queste parole mi sorpresero. «Sei già morta, tu?», le chiesi. «No, rispose. «Ma per dirti la verità non so di preciso a che punto mi trovo. Proprio per questo sono contenta del tuo arrivo. Fra breve tu capirai ogni cosa. E' probabile che tu veda già più chiaro di me. Comunque sia, io ho una bara». Andammo per un passaggio di traverso sempre in mezzo a due file di bare. Questo posto nella sua disposizione generale mi ricorda un grande sotterraneo che visita: una volta. Superammo camminando un ruscelletto largo un metro appena che scorreva rapidissimo. Arrivammo ben presto alla bara di lei. C'erano grandi cuscini ornati di merletti. La ragazza sedette e mi invitò ad imitarla con lo sguardo più che col cenno del suo indice alzato. «Cara, era la mia piccola», dissi io. Scostai il suo fazzoletto e immerse la mano nella massa morbida dei capelli.

«Non posso starmene ancora vicino a te. In questa cripta c'è qualcuno cui devo parlare. Vuoi aiutarmi a cercarlo?». «Hai forse l'obbligo di parlargli? Qui gli obblighi non hanno valore», disse lei. «Ma io non sono di qua».

«Credi allora che riuscirai ad andartene?». «Certo», risposi. «Tanto meno dovrà scupare il tuo tempo», disse allora. Poi frusò il mucchio dei cuscini e tirò fuori una camicia. «E' la mia camicia di morte», disse. «Ma non la porto indosso».

MONACO, ottobre — Per rearmi da Hannover a Monaco salii sul rapido Mare del Nord-Alpi, che parte dal porto di Brana e giunge a Monaco via Hannover - Francoforte, Mannheim e Stoccarda. E' il treno modello, l'orgoglio della Germania occidentale. Il rapido è frequentato quasi esclusivamente da funzionari, industriali e commercianti. Alcuni tennero a farmi sapere che andavano a Garmisch a spendere una parte del denaro guadagnato abbastanza facilmente con le «compensazioni», il mercato nero. «La vita bisogna pur godersela dopo tante catastrofi e prima che scoppi la terza guerra mondiale».

Il rapido ci mise 18 ore per arrivare a Monaco, l'ex capitale del movimento nazista. Le prime impressioni di una città si hanno sempre all'uscita dalla stazione, e in Germania il quartiere della stazione è di regola il più bombardato. A Monaco queste devastazioni assumono orpingtoni spaventevoli; anche il centro è distrutto coi suoi musei e monumenti. Si direbbe che la aviazione americana l'ha fatto apposta: l'industria bellica e le più mostruose costruzioni naziste come la Feldherrnhalle sono intatte; invece Pinacoteca, Teatro della Residenza, Residenza, un mucchio di macerie.

A Monaco trovare una camera per passare la notte è difficilissimo. In ogni alloggio vivono diverse famiglie: in media tre, quattro persone per camera. Per ottenere un letto bisogna presentare un mucchio di permessi, certificati, compilare formulari, eccetera. In confronto le condizioni di abitazione di Berlino sono un lusso. In tutta la Baviera non si ricostruiscono né si riparano case, ma solo chiese e conventi. Ecco le statistiche del materiale da costruzione impiegato in Baviera dopo la fine della guerra:

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

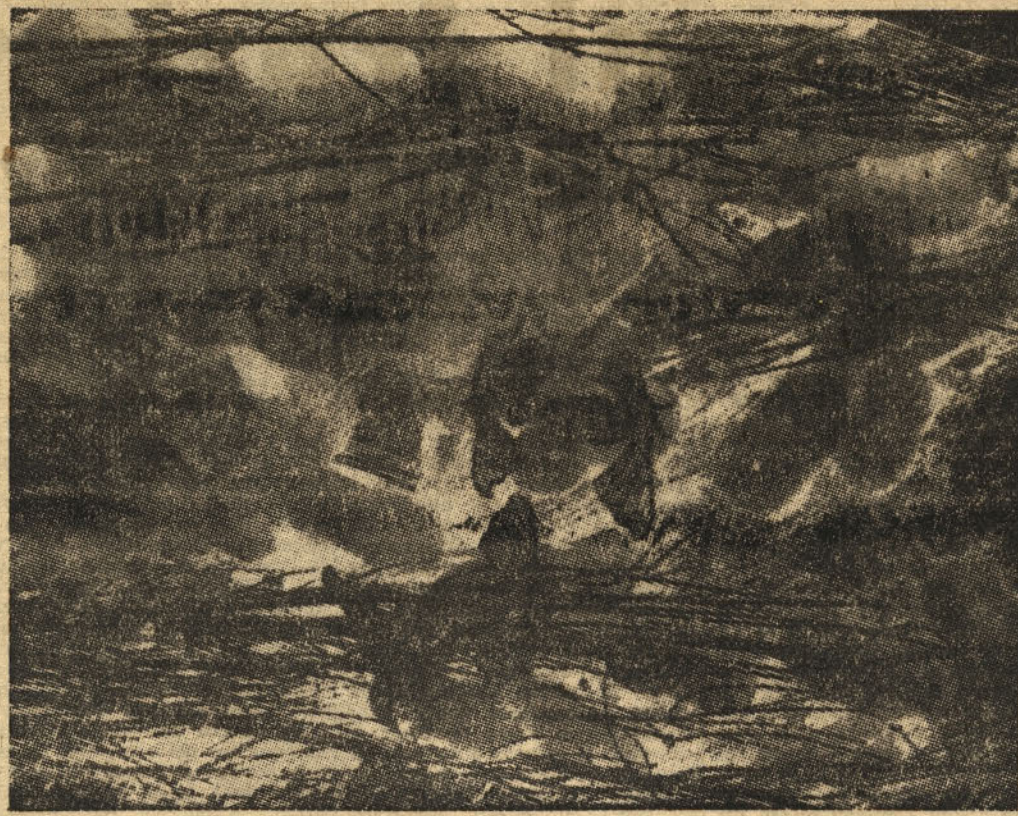
E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

BACHI DA SETA



False e vere

CHICAGO. — Due vedovi, Margaret Redden di 82 anni e John Lewis di 81 anni, che nei precedenti matrimoni avevano realizzato complessivamente ventidue figli, hanno deciso di unirsi in matrimonio solo per farsi compagnia e senza nessuna altra conseguenza.

NEWPORT. — La polizia ha sguinzagliato tutte le sue forze per cercare e dare aiuto ad un uomo che aveva telefonato di essersi rotta una gamba. E' stato scoperto che un certo David Williams di 50 anni, aveva sferzato la sua gamba di legno cadendo dalle scale. Il medico dello ospedale ha dichiarato, che non si nota nessun pericolo di infezione.

BULAWAYO. — Un contadino ha perso, mentre lavorava in un campo una moneta da venti franchi, per ritrovarla ha dato fuoco a cinque ettari di prato ed è stato condannato a pagare una multa di 3000 franchi per incendio doloso. L'infelice non aveva nemmeno ritrovato la moneta perduta.

Un manifesto internazionale

GUERRA AI FILMS DI GUERRA

I cineasti sovietici, americani, inglesi, francesi, italiani, ungheresi, austriaci, polacchi e brasiliani presenti al Congresso degli Intellettuali per la Pace a Wrocław hanno redatto un manifesto. Questo manifesto dice: «Semplice, diretto e di larga diffusione, il Cinema può sostenere, nella vita intellettuale contemporanea, una parte più importante che la letteratura, il teatro, o qualunque altra forma d'espressione. A seconda di quelli che lo concepiscono e lo realizzano esso è diventato una forza considerevole per il bene o per il male. I lavoratori del film di tutto il mondo possono, quindi, anche essi servire la pace, purché con energia e senza stanchezza, facciano causa comune con tutti gli intellettuali progressivi dei loro rispettivi paesi».

Scienziati, scrittori, pittori, attori, musicisti, registi, tecnici, artigiani! Il mondo ha bisogno della vostra unione per fare del Cinema un'arma potente nella lotta per lo sviluppo della cultura dei popoli, nella lotta per sopprimere la discriminazione razziale che disonora il genere umano, nella lotta contro le forze che preparano una nuova guerra.

Lavoratori del film! Misconoscere le nostre responsabilità, tradire la verità, è mancare al nostro dovere verso l'umanità. Noi ci eleviamo contro i film destinati a creare il sospetto e lo odio tra le nazioni, a incoraggiare i pregiudizi razziali, a propagare l'idea di guerra. Noi invitiamo tutti i produttori e tutti i nostri colleghi artisti e tecnici, a rifiutarsi di collaborare a tali film. Invitiamo i distributori, i noleggiatori e il pubblico a ostacolare la diffusione. Invitiamo coloro che, sotto qualunque aspetto, fanno parte del cinematografo, a orientare il loro talento e il loro lavoro verso tutto ciò che fortifichi il progresso e la amicizia tra le nazioni.

Il dovere di ciascun uomo progressivo è di contribuire, non soltanto nei grandi paesi, ma nei piccoli, alla creazione e allo sviluppo di un'industria cinematografica indipendente, capace di diventare un mezzo d'espressione nazionale. Così soltanto potrà sbocciare questa grande forma di civiltà, fatta della libera emulazione di tutte le culture nazionali.

Il manifesto è firmato da registi come Pudovkin e Wanda Jakubowska, da teorici e critici come Leon Moussinac e Umberto Barbaro, da compositori come Eisler e scrittori come Amado (bandito il primo dall'America del Nord, il secondo dall'America del Sud), da produttori come lo inglese Ivor Montagu e da organizzatori come il polacco Toeplitz, segretario generale di quell'Unione Mondiale del Documentario, che ultimamente s'è costituita in Cecoslovacchia con finalità analoghe a quelle enunciate in questa dichiarazione.

Anche nell'intervista pubblicata dal settimanale «L'Ecran français», Pudovkin ha ribadito che le nazioni, grandi o piccole che siano, debbono sviluppare per proprio conto e nel loro ambito, una coscienza cinematografica nazionale. Soltanto raggruppandosi attorno ad «enti collettivi indipendenti», i cineasti democratici che intendono servire onestamente la verità, riescono a difendere nel proprio paese la loro libertà di azione, il loro lavoro.

E' difficile non essere d'accordo con Pudovkin. Il regista della «Madre» (che tra l'altro è presidente dell'Associazione sovietica per i Rapporti culturali con l'Estero, sezione Cinema) ha fatto cenno del Messico, per indicare un paese il quale «ha saputo creare un'arte umana, profonda, veramente nazionale». E parlando dell'Italia, egli ha dovuto sottolineare le «gravi difficoltà» in cui si dibatte attualmente la nostra

quella francese, dell'espansionismo economico straniero.

Sappiamo noi, che ci siamo dentro, se queste «difficoltà», cioè se questa condizione innaturale, antinazionale di sempre maggiore sudditanza nei confronti degli Stati Uniti, non minaccia ormai di distruggere, in breve tempo, anche il ricordo delle conquiste cinematografiche dello immediato dopoguerra.

Ma c'è un altro pericolo, ancor più grave: il pericolo che l'opinione pubblica di questi paesi resti «strozziata» dalla propaganda dei film reazionari.

Mobilizzazione pronta e organizzata di artisti, tecnici e spettatori del cinema — questo chiedono in sostanza i cineasti progressivi. Tutti devono rifiutarsi di appoggiare i film che incitano direttamente alla guerra, o quelli che — con non minore efficacia, anche se con meno evidente spudoratezza — i reazionari imbastiscono per addormentare le coscienze, in previsione di un'eventuale conflitto da loro provocato e voluto.

NELLA GERMANIA OCCIDENTALE TRA GLI ALTRI „LICENZIATI“ c'è pur Guglielmo Tell

AMBURGO, ottobre — Tutta la stampa tedesca controllata dalle Tre Potenze occidentali usita da quasi tre anni il regime instaurato nelle tre zone al di qua dell'Elba come un'oasi della libertà, un ordine sociale che salvaguarda la dignità umana e preserva la Germania dal pericolo di ricadere in una nuova forma di totalitarismo assai peggiore di quella nazista.

I giornalisti cosiddetti «indipendenti» che da Francoforte o da Berlino occidentale scrivono delle corrispondenze sul «terroismo bolscevico» imperversante nella Germania orientale, non riescono mai a sfuggire a loro articoli con dei fatti precisi e probanti. Ma per documentare la attività neonazista dei tre comandanti occidentali della Trizona io non ho che l'imbarazzo della scelta e la difficoltà dello spazio. Con il solo materiale che ho raccolto in dieci giorni di soggiorno clandestino nella Bizona potrei scrivere un memorandum di 500 pagine!

Ma cominciamo con gli esempi concreti. Nelle zone occidentali di lavoro SED-KPD, e cioè dell'Unione Mondiale del Documentario, che ultimamente s'è costituita in Cecoslovacchia con finalità analoghe a quelle enunciate in questa dichiarazione.

Anche nell'intervista pubblicata dal settimanale «L'Ecran français», Pudovkin ha ribadito che le nazioni, grandi o piccole che siano, debbono sviluppare per proprio conto e nel loro ambito, una coscienza cinematografica nazionale. Soltanto raggruppandosi attorno ad «enti collettivi indipendenti», i cineasti democratici che intendono servire onestamente la verità, riescono a difendere nel proprio paese la loro libertà di azione, il loro lavoro.

ferro» è una questione vitale per la Germania e la pace del mondo.

Ma queste sistematiche misure poliziesche e neonaziste non si limitano ai dirigenti e alle organizzazioni operaie. I giornali comunisti o anche semplicemente democratici che si sono pronunciati per l'unità nazionale tedesca sono proibiti; la diffusione di libri antinazisti è vietata. Il governatore francese della Saar è giunto perfino a proibire la vendita di «Guglielmo Tell» di Schiller!

Nella Ruhr e in tutta la zona britannica i più importanti giornali del Partito comunista: «Freiheit», «Hamburger Volkszeitung» e il «Westdeutsches Volksrecht» sono proibiti dall'anno scorso; anche la «Niederrheinische Volksstimme» ha dovuto sospendere le pubblicazioni per mesi in seguito a una ordinanza del generale Robertson che non si è neppure degnato di motivare la propria decisione. L'Alto Comando britannico credeva così

di togliere al Partito comunista la possibilità di rivolgersi ai suoi due centri vitali tradizionali: la Ruhr e Amburgo. Ma nelle miniere della Ruhr e nelle officine di Amburgo la voce del Partito comunista continua ad arrivare attraverso fogli clandestini.

Nella zona americana la situazione del Partito comunista è ancora peggiore: il P. C. non ha il diritto di pubblicare giornali, i pochi giornalisti comunisti che collaboravano a organi «indipendenti» sono stati licenziati su ordine del generale Clay. Idem nella zona francese. Nella Saar vera «oasi della libertà» dei nazi e dei collaboratori francesi, l'Associazione delle vittime del nazismo, la «OFN», è stata dichiarata illegale da coloro che improvvisamente si sono eretti a maestri di democrazia, «occidentale», beninteso!

Nelle librerie e nelle biblioteche della zona britannica, esattamente come ai tempi di Goebbels

(continua)

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.

I suicidi sono numerosissimi fra gli intellettuali. Gunther Groll,

per la ricostruzione di chiese 45 per cento; per il governo militare 10 per cento; per ponti, fabbriche, ecc. 34 per cento; per case d'abitazione 2 per cento.

Ma se si analizza questo miserabile 2 per cento si trova che si tratta esclusivamente di ville e di tabarini! Mentre le nere ochchie delle case bruciate conferiscono a interi quartieri di Mo-

naco un aspetto spettrale, tutte le chiese della Baviera sono già ricostruite o in ricostruzione. Si parla qui contro la ricostruzione delle chiese, ma non sarebbe più cristiano se i pochi mezzi a disposizione servissero anzitutto a metter al riparo i bambini e le famiglie senza tetto?

E' triste passeggiare dopo le otto e mezzo di sera per le vie deserte e morte di Monaco. L'ultimo tram parte alle 20.30 da Stachus, il centro di Monaco da cui si diramano tutte le linee. Si parlava di istituire un servizio tranviario serale sino alle 22; ma da quando i tranvieri hanno fatto uno sciopero di protesta contro la fame e il troppo lungo servizio (con 120 marci di stipendio mensile mangiano al massimo una settimana e fanno 80 ore di servizio settimanali) l'amministrazione democristiana ha lasciato cadere la proposta: non può assumere nuovo personale, il deficit è già salito a cifre spaventevoli.

I teatri di Monaco hanno una illustre tradizione. Così l'invito di un compagno giornalista e mi recai ad una rappresentazione di Zuckmayer: «Il generale del diavolo». Il dramma era abbastanza ben costruito, con dialoghi frizzanti ed arguti che avrebbero potuto colpire l'animo soprattutto dei giovani, incitarli a pensare. Ma recitato da una decina di «eroi della Luftwaffe», schierati sul palcoscenico, il dialogo si esauriva in una serie di massime proferte sentenziosamente. Ma la maggior parte degli spettatori era in estasi alla vista di quelle impeccabili uniformi che ricordavano «ai bei tempi» e gli applausi suonavano come un saluto nostalgico al Reich, sia al II che al III. Alle affermazioni antinaziste del dramma nessuno badava ascoltare senza protestare: era una specie di tributo da pagare all'occupante.

Dopo il secondo atto il compagno mi presentò ad un attore. Questi parlò naturalmente della miseria degli artisti e degli intellettuali in genere; i paria della Germania occidentale. L'attore mi raccontò che sul palcoscenico di Monaco non erano rari gli svenimenti per fame e mi citò il nome dei teatri che dovettero chiudere perché gli attori non avevano più la forza di recitare.</

